71 EDITORIALE
72 BIBBIA ON THE ROAD
74 PAROLA DI PIETRO
76 PROGETTO ITALIA
78 AMICOMONDO

#4

amico

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

CARO AMICO

Si può seminare nel mare e pescare sulla terra? Gettare i semi negli abissi, e le reti al suolo, aspettandosi frutti?
Ho sentito di un uomo che spargeva semi seduto sull'acqua. Spinto in una barca dalla folla che lo cercava in riva al mare (*cfr.* Mc 4,1-9), si è messo a seminare. E la folla che bramava quel seme lo dava per matto: perché tanto spreco? Cosa può nascere dal fondale sabbioso del nostro mare?
Non avevano capito che il seme era la sua parola e l'abisso il cuore dell'uomo. Molti si sarebbero spaventati al sentir parlare delle profondità delle loro vite, abitate com'erano da mostri marini che agitavano le acque e li atterrivano.
Ho sentito anche di pescatori che gettavano reti sulle strade, tra le case. Erano quelli dai fondali fertili, quelli che si erano fidati del seminatore e lo avevano seguito in cerca di altri, in attesa come loro (*cfr.* Mt 4,18-22). Gettavano le reti nella polvere, seguendo le orme confuse del cammino degli uomini, facendo attenzione a non calpestarle, a non cancellarle per non perderne la traccia.
Credo di averne pure incontrati. Appaiono come cercatori zoppi che camminano con cautela. Un tempo sono stati colti dalla rete di altri. Oggi pescano per i mari e per le terre del mondo perché tutti possano scoprirsi seminati e fecondi.

In attesa, in ascolto, in uscita,
buon mese missionario da amico.
Luca Lorusso

Foto di Quang Nguyen Vinh da Pixabay

VISITA IL NOSTRO SITO

DI ANTONIO MAGNANTE

Maria secondo Giovanni

Madre di Gesù. Donna. Presente a Cana, mediatrice tra il Signore e il suo popolo, come Mosè sul Sinai. Presente sotto la croce, come una nuova Eva, madre di tutti i viventi. Ecco la terza puntata su MARIA.

Va subito notato che, nel quarto Vangelo, Maria viene sempre nominata con il titolo di «Madre di Gesù» (cfr. Gv 2,2; 6,42; 19,25-27) e non con il suo nome Maria. Ella è presente all'inizio dell'attività pubblica di Gesù, nel momento in cui egli manifesta la sua Gloria e nel momento supremo della sua vita.
La presenza di Maria nel Vangelo di Giovanni segna, in qualche modo, l'inizio e la fine del ministero del Signore.

LE NOZZE DI CANA

La prima volta, la troviamo con Gesù e i discepoli di lui a una festa di nozze a Cana di Galilea. Qui, con intuito tipicamente femminile, si accorge dell'imbarazzo che potrebbero provare gli sposi e i suoi familiari nel venire a sapere che il vino negli otri sta per esaurirsi. Senza indugio, Maria si rivolge al figlio e gli dice semplicemente: «Non hanno vino». È veramente sorprendente che lei non si curi per nulla della risposta del figlio: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».
A prima vista, la risposta data da Gesù sembra sgarbata, ma, al suo tempo, era il modo comune di rivolgersi alle donne.
In ogni caso, anche se non deve essere ritenuta una risposta irrispettosa, tuttavia Gesù vuole mettere in chiaro che la madre deve tenersi fuori dal suo ministero pubblico, come si capisce da una traduzione letterale della frase: «Che cosa a me o a te?». È come se volesse dirle: «Che cosa abbiamo a che fare noi con loro? Che cosa c'entriamo noi se non hanno più vino?».
Per il momento, Maria non ha ruoli da giocare. A lei sarà affidato un compito preciso a tempo debito, ora deve rimanere ai margini.

CANA COME IL SINAI

Come se non avesse ascoltato le sue parole, Maria chiama i servitori e dice loro: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (2,5).
Il suo intervento induce il figlio ad agire nonostante la sua ora non sia ancora giunta. L'ora del figlio giungerà con la sua glorificazione sulla croce.
Il fatto che Gesù intervenga, sta a indicare che Maria, in qualche modo, gli fa anticipare l'ora della salvezza per l'umanità, il cui amore, simboleggiato dal vino,

© Nozze di Cana - oto di Dimitris Vetsikas da Pixabay

si sta esaurendo. Il mondo intero ha bisogno di un vino nuovo, di un amore rinnovato.
Va anche rilevato che le parole di Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», riecheggiano quelle che Israele proclama solennemente al momento della ratificazione dell'alleanza al Sinai: «Qualsiasi cosa Yahweh ci dice, noi la faremo» (Es 19,8; 24,3.7).
Non vi è dubbio che ci sia un certo parallelismo tra la scena del Sinai e quella di Cana. Al Sinai, Mosè si trova tra Yahweh e Israele, a Cana, Maria si trova tra Gesù e i servitori. Al Sinai, Israele si dice pronto a obbedire a quanto Dio comunica loro per mezzo di Mosè, a Cana, Maria esorta i servitori a fare quanto Gesù ordina loro di fare.
In forza di questo parallelismo, si potrebbe concludere che l'evangelista alluda a una indiretta identificazione tra il popolo di Israele e la madre di Gesù. Maria rappresenterebbe il nuovo Israele e preparerebbe i servitori, intesi come coloro che crederanno in Gesù, a compiere quanto egli insegnerà.
Anche Paolo VI è di questa opinione quando nella *Marialis Cultus* annota che le parole di Maria «che a prima vista sembrano porre rimedio all'imbarazzo nella festa di nozze, devono essere viste invece come l'eco delle parole usate dal popolo di Israele in approvazione dell'alleanza del Sinai».

LE DOGLIE DELLA CROCE

Nella teologia del quarto Vangelo, anche l'ora di Maria deve arrivare, e sarà il momento nel quale Gesù manifesterà il grande amore del Padre: la croce. Maria è una delle donne che stanno sotto la croce insieme a sua sorella, a Maria madre di Clèopa e a Maria di Màgdala (Gv 19,25-26).
La connessione di questo episodio con quello delle nozze di Cana è evidente. In ambedue gli episodi Maria è presente ed è menzionata come la madre di Gesù, e chiamata da Gesù stesso «donna».
A Cana l'ora di Gesù non era ancora venuta, mentre al Calvario si manifesta in tutta la sua completezza quando Gesù è ormai pronto per ritornare al Padre (13,1). A Cana Maria fu esortata a tenersi a distanza dal ministero pubblico del figlio, al Calvario è completamente coinvolta nella dimensione della salvezza.
A ben vedere, la scena del Calvario offre anche un parallelo con l'immagine della donna in procinto di dare al mondo un figlio, offerta da Gesù ai discepoli in 16,21. In quell'immagine Gesù usa i termini «donna» e «ora», e hanno in comune con 19,25 il tema della maternità. La donna per diventare madre deve passare attraverso il travaglio, così sarà per Maria sotto la croce per diventare madre dei viventi.

MADRE DELLA CHIESA

Nel racconto della scena della croce si verifica una cosa a dir poco meravigliosa: un passaggio di «proprietà», che si capisce se si analizza bene il testo di 19,25-27: «Stavano presso la croce di Gesù la madre di lui, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo la prese con sé».
Come si vede, il termine «madre» è usato quattro volte se si considera il pronome «la». In questo caso è interessante notare come Maria, dall'essere la madre di «lui», diventa la madre «tua», cioè del discepolo. Si verifica con evidenza un passaggio di appartenenza. D'ora in poi Maria appartiene al discepolo e quindi diventa la madre della Chiesa, in quanto quel discepolo sotto la croce è un personaggio rappresentativo di tutti coloro che nel corso dei secoli crederanno in Gesù.
Se questa analisi è solida, come a noi sembra, dobbiamo affermare che l'ultimo versetto non esprime solamente una pietà filiale da parte del discepolo amato da Gesù, ma rappresenta il fondamento della dottrina della maternità universale di Maria. Sotto la croce, Maria è insignita dal figlio della dignità di madre di tutti i credenti.
Ancora un'annotazione riguardante il termine «donna» usato per Maria sia a Cana che al Calvario. Il più adeguato riferimento si può trovare in Gen 3,20: «L'uomo chiamò la sua donna, Eva, perché lei era la madre di tutti i viventi». Chiamando sua madre «donna», Gesù la insignisce della funzione di una nuova Eva e la costituisce madre di un nuovo popolo nell'era messianica.
Come una nuova Eva ai piedi della croce, Maria è l'immagine della Chiesa che genera nuovi figli disposti a credere in Gesù e a seguirlo. Allo stesso modo il discepolo prediletto rappresenta simbolicamente tutti coloro che, nel fluire del tempo, diventano discepoli del Maestro.
L'ultima azione che Gesù compie dalla croce è costituire il nuovo popolo di Dio e affidare loro Maria come madre.

Antonio Magnante

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

«Quelli che troverete, chiamateli»

© Pontifical Council for Promoting the New Evangelization / flickr.com

Messaggio del santo padre Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2021: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).

Cari fratelli e sorelle, quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato. [...] Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo [...] rispetto a questo amore di compassione.

GLI APOSTOLI

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (*cfr.* Gv 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. [...]. L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41).
Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani [...]: «Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (*Fratelli tutti*, 68). Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale (*cfr.* Ft, 67). La comunità ecclesiale mostra la sua bellezza ogni volta che ricorda con gratitudine che il Signore ci ha amati per primo (*cfr.* 1 Gv 4,19). La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il

mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine» (*Messaggio alle Pontificie opere missionarie*, 21 maggio 2020). Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in se stessi, li spinse a trasformare ogni [...] contrarietà [...] in opportunità per la missione [...].
Abbiamo la testimonianza viva di tutto questo negli Atti degli Apostoli, libro che [...] narra come il profumo del Vangelo si diffuse al suo passaggio suscitando la gioia che solo lo Spirito ci può donare. Il libro degli Atti degli Apostoli ci insegna a vivere le prove stringendoci a Cristo, per maturare la «convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti» [...] (*Evangelii gaudium*, 279).
Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. [...]. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza [...]. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore [...]» (2 Cor 4,5). Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che [...] ci dice: «Non è qui, è risorto» (Lc 24,6); Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, «sacramentale» della vicinanza di Dio a noi [...]. In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione [...]. È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: «Tanto è lo stesso, nulla cambierà». E di fronte alla domanda: «A che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?», la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» (*cfr*. Eg, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza [...]. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20) [...]. Come gli Apostoli che hanno visto, ascoltato e toccato la salvezza di Gesù (*cfr*. 1 Gv 1,1-4), così noi oggi possiamo toccare la carne sofferente e gloriosa di Cristo nella storia di ogni giorno e trovare il coraggio di condividere con tutti un destino di speranza [...]. Come cristiani non possiamo tenere il Signore per noi stessi [...].

UN INVITO A NOI

Il tema della Giornata missionaria mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a «farci carico» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «Essa esiste per evangelizzare» (*Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento [...]; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. [...].
Nella Giornata missionaria mondiale [...], ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione. Contemplare la loro testimonianza missionaria ci sprona ad essere coraggiosi e a pregare con insistenza «il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2) [...]. Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo. Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sentiremmo parte del «mio mondo di interessi», benché siano vicino a noi (Ft, 97). Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella [...].
Maria, la prima discepola missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre (*cfr*. Mt 5,13-14).

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2021, Solennità dell'Epifania del Signore.
Francesco

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

DI NICHOLAS MUTHOKA

Oratorio Sxa: l'antidoto accoglienza

Il progetto Amico oratorio Sxa ci porta in un quartiere di Torino tra i più complicati, dove padre Nicholas e i missionari della parrocchia Maria speranza nostra hanno l'obiettivo di offrire un contesto di accoglienza sempre più aperto agli ultimi.

© A MC / Matteo Conti

© A MC / Nicholas Muthoka

Mentre scrivo, uno dei ragazzi che vive con noi (un rifugiato politico del Venezuela) si è appena laureato all'accademia di Torino, mentre un altro, della Nigeria, arriva in camera mia tutto contento per raccontarmi la sua esperienza lavorativa in un'azienda nel cuneese.
Quando dico «vivono con noi», non è un modo di dire: condividono i nostri spazi, mangiano con noi, pregano con noi, collaborano attivamente, ognuno a modo suo, alla gestione della casa parrocchiale dove sono residente con i miei confratelli missionari della Consolata.
Ricevo anche una lettera da suor Angela, missionaria della carità, a cui mi sono rivolto per trovare un lavoro a uno dei ragazzi con caratteristiche particolari. La sister mi scrive «la provvidenza è dalla nostra parte... la signora che ci ha promesso di aiutare il ragazzo del Ghana non vuole più prenderlo con una borsa lavoro ma con un contratto vero e proprio».
Queste sono solo alcune delle decine di storie di ragazzi che sono passati a casa nostra negli ultimi quattro anni. Ragazzi che hanno condiviso la nostra vita per un po' e che hanno trovato la propria strada, ognuno con i suoi ritmi. Questa è la gioia di ogni missionario: vedere nel volto delle persone il sorriso e la contentezza di aver potuto realizzare la propria vita secondo la volontà di Dio.

ACCOGLIERE TUTTI

L'accoglienza alla «Speranza» (Maria speranza nostra) è a 360 gradi, e non è limitata solamente a chi sta con noi in casa. È rivolta a tutti, ai giovani e ai meno giovani. È rivolta, ad esempio, a un uomo siciliano che, dopo il pensionamento, per alcune vicende difficili, si trova senza casa e senza niente.
Tutti i giorni bussano alla nostra porta tante persone in ricerca anche solo di un pacchetto di biscotti e di latte, persone di ogni tipo, bisognose di consolazione, di ascolto e di concretezza.
Noi doniamo innanzitutto il sorriso e l'ascolto. Poi cerchiamo di andare incontro alle loro esigenze materiali, morali, spirituali.
Anche l'oratorio fa accoglienza: la famiglia disastrata in cerca di un orientamento, il ragazzo bisognoso di compagnia o di una parola buona, o anche solo di divertimento, si affacciano e trovano volti amici.

AMORE COME ANTIDOTO

In un quartiere drammaticamente complesso, dove la criminalità convive con l'onestà e la fede con la disperazione, l'amore diventa l'antidoto, e l'accoglienza lo stile di vita.
Vivendo queste situazioni, noi missionari veniamo «evangelizzati», perché siamo sfidati a seguire Gesù e il suo stile.
Questo è il contesto dentro il quale di inserisce il progetto **Amico Oratorio Sxa**. L'obiettivo è quello di potenziare e ampliare l'accoglienza, darle continuità in favore di tutti, specialmente i più deboli che bussano alla porta in cerca di un «porto sicuro», lontano dai mari agitati della precarietà, dalle fauci della criminalità organizzata o, semplicemente, dalla condanna a una vita triste e noiosa.

Nicholas Muthoka

© AfMC / Nicholas Muthoka

Ecco il progetto: **AMICO ORATORIO SXA**, per aumentare la funzione educativa, aggregativa e sociale, nell'ottica dell'annuncio, della parrocchia Maria Speranza Nostra nel quartiere di Barriera di Milano a Torino attraverso le attività di oratorio.

SOSTIENI ANCHE TU QUESTA INIZIATIVA CON MCONLUS

Versa un contributo tramite il bollettino allegato alla rivista o tramite internet, specificando la seguente causale:
AMICO ORATORIO SXA

OBIETTIVI A LUNGO TERMINE
Costruire socialità e promozione umana in un quartiere con forti tendenze alla disgregazione e alla marginalità.

OBIETTIVI A BREVE TERMINE
Oratorio aperto tutti i giorni; laboratori di danza, musica e teatro; un servizio di dopo scuola con un'aula studio attrezzata di strumenti digitali; laboratori e attività per adulti; animazione nelle scuole; mostra multimediale sulle dipendenze e l'abuso di sostanze.

CONTRIBUTO RICHIESTO:

Formazione educatori	3.800 euro
Materiali e attrezzature	1.000 euro
Spese generali e di gestione	4.200 euro
Progetto	**9.000 €**

RESPONSABILE
P. Nicholas Muthoka - *nmuthoka@gmail.com*

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

© A MC / Matteo Conti

Vieni a trovarci

L'ottobre missionario può essere il momento giusto per iniziare **un nuovo cammino**.

Cerca in tutta Italia la casa dei Missionari della Consolata più vicina a te, e **contattaci**. Oppure scrivi a padre Nicholas: nmuthoka@gmail.com

Ti aspettiamo

DI GONZALO SALCEDO E FELICIA ROMANO
(COMUNITÀ MISSIONARIA DI VILLAREGIA)

Ecco il terzo dei tre schemi d'incontro per animare gruppi giovanili a partire dall'enciclica «Fratelli tutti», per scoprire la ricchezza e il valore della solidarietà.

Fratelli tutti. Solidarietà

Siamo giunti alla terza tappa del nostro percorso sull'enciclica sociale di papa Francesco *Fratelli tutti* (Ft).
La parabola del buon samaritano continua a costituire un faro luminoso che proprio nella solidarietà ci indica la strada per un autentico incontro con l'altro.

Tema: solidarietà.
Obiettivi: scoprire la ricchezza dell'impegno per la solidarietà.
Durata dell'incontro: 2h circa.
Destinatari: dai 14 anni in su.
Materiale: pc e proiettore, foto, lavagna o cartelloni, pennarelli, fogli, penne.

1. SOLIDALI O SOLITARI?

Gioco «Solidali o solitari»: l'animatore divide i ragazzi in gruppi da 4 o 5. A ogni gruppo consegna due fogli. Su uno campeggia la parola «solidali», sull'altro «solitari». I ragazzi dovranno scrivere cosa significhino per loro i due termini.
Briefing: i diversi gruppi condividono le proprie «definizioni» e le commentano insieme. «Solidali» e «solitari» sono parole dal suono simile, ma con significati molto diversi.

L'animatore spiega che lo scopo dell'incontro è quello di fare insieme un viaggio come quello intrapreso dal samaritano, per giungere a scoprire la ricchezza della solidarietà.

2. IL VIAGGIO

Via nuovi orizzonti.
L'animatore propone ai ragazzi 10 minuti di riflessione personale: qual è il mio orizzonte? Dove spingo il mio sguardo, il mio interesse? Guardo il mio ombelico? Forse a un palmo dal mio naso? Guardo chi mi circonda, chi è fuori dalla mia cerchia familiare, chi abita lontano, chi, pur vivendomi vicino, mi appare lontano perché diverso? Per essere solidali con gli altri, bisogna esercitarsi a tenere gli occhi aperti sul mondo e a confrontarsi con realtà «altre» dalla nostra. Bisogna acquisire l'atteggiamento dell'esploratore: parte,

lasciando le sue sicurezze e certezze, osserva cercando di non giudicare, incontra realtà e persone nuove e si arricchisce.
Per vivere la ricchezza del viaggio, però, c'è bisogno di allenamento. Neanche gli atleti più capaci possono smettere di allenarsi. Quale può essere per me l'allenamento utile a farmi guardare oltre e alzare lo sguardo? Forse capire quali cose superflue occupano spazio nella mia vita e liberare quello spazio per ascoltare e guardare di più ciò che mi circonda, leggere il giornale, fare volontariato, fare il primo passo verso l'altro.

Piazza dell'io

Arriviamo nella piazza dell'io: è bellissima, tutta fiorita, con le panchine, una bella vista, e quello che mi piace di più. Però è una piazza particolare: c'è posto solo per me.
Gioco: tutti i ragazzi siedono in cerchio tranne uno che starà senza sedia al centro. Questi dirà la frase: «A me piacciono tutti quelli che...», indicando una caratteristica. Tutte le persone accomunate da quella caratteristica dovranno alzarsi in cerca di un'altra sedia. Chi sta al centro approfitterà del movimento per procurarsi un posto a sedere. Chi rimarrà senza sedia ripeterà la dinamica, e così via. L'animatore farà ripetere il gioco diverse volte. Alla fine si farà un briefing. Se è vero che a ciascuno piace stare al centro del mondo, è vero anche che siamo nati per essere in relazione. Non vogliamo essere discriminati dal gruppo, abbiamo bisogno degli altri, di comunicare, essere accolti, ascoltati.
Se ci fermiamo nella Piazza dell'io, non c'è posto per l'amicizia, la solidarietà, «gli altri».

Via degli impoveriti

L'animatore chiede ai ragazzi se sanno chi sono i poveri.
Comunemente si parla di povertà estrema quando una persona, una comunità o tutti gli abitanti di una regione vivono con meno di 2 dollari al giorno (per il cibo, l'acqua, l'istruzione, le medicine e tutto ciò che occorre per una vita dignitosa).
La povertà viola il diritto di ciascuno a una vita che possa definirsi umana.
L'animatore rilancia la domanda iniziale chiedendo ai ragazzi se c'è differenza tra un povero e un impoverito.
Quando si parla di poveri, o di paesi poveri, spesso si dovrebbe parlare piuttosto di impoveriti. La maggior parte, infatti, sono ricchi, ma le loro risorse sono depredate da altri.
Video: l'animatore mostra il video legato all'articolo «Il "Muro della Vergogna" che separa i ricchi dai poveri in Perù», pubblicato su *notizie.delmondo.info* il 6/2/2016. A Lima, capitale del Perù, c'è un muro che divide uno dei quartieri più agiati da uno tra i più poveri. Il primo tratto fu costruito nel 1985, perché gli abitanti benestanti della zona si sentivano minacciati dalle baraccopoli sempre più vicine. Negli anni successivi la barriera si è estesa fino a raggiungere una lunghezza di 10 km, diventando il simbolo delle disparità economiche e sociali. Inoltre, la barriera procura agli abitanti di Pamplona, il quartiere povero, grandi difficoltà di spostamento. Tant'è vero che alcuni impiegano ore per raggiungere i loro posti di lavoro che sarebbero altrimenti raggiungibili in poche decine di minuti.
Dopo la visione del video e la spiegazione, l'animatore domanda ai ragazzi: «E noi abbiamo costruito muri nella nostra città, nel quartiere, a scuola, in casa, dentro di noi?».

3. IL BUON SAMARITANO

Al centro del gruppo l'animatore mette delle foto di persone escluse, ferite, deboli, impoverite, e invita i ragazzi a guardarle mentre ascoltano il brano di Lc.
Il personaggio della parabola, davanti alla diversità ha scelto l'accoglienza, il prendersi cura, la solidarietà. Dire samaritano nel mondo ebraico aveva un significato dispregiativo. Gli abitanti della Samaria erano considerati contaminati con i pagani, non puri, esclusi. Eppure Gesù racconta una parabola in cui proprio un samaritano è il protagonista di una delle vicende più belle di solidarietà.

© oto di quentcourtois0 da Pixabay

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

L'animatore legge Lc 10,25-37 e si ferma in particolare sulla scena in cui il samaritano si accorge dell'uomo percosso che giace morente sulla strada, e lo soccorre. Un commento di papa Francesco dice così: «Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (Ft 67).
Dinamica: ciascun ragazzo è invitato a scrivere su un foglio, che poi lascerà vicino alle foto, una parola, un'azione che gli è suggerita dal buon samaritano e che si potrebbe attuare dinanzi alle povertà rappresentate nelle immagini.

UN'ALTRA STRADA

Si tratta di imboccare una strada nuova, una strada che si apre solo a chi decide di avere orizzonti ampi, di mettere da parte il proprio io per andare incontro all'altro, riconoscendo con umiltà che ciascuno è «un altro» per gli altri, un diverso, un povero, anche se forse non economicamente (*cfr*. Ft 69).
L'animatore legge l'articolo «Usa-Messico, l'altalena che abbatte il muro: la sorpresa al confine»: «Il progetto si chiama "Teeter totter wall" (il muro delle altalene) e i primi disegni risalgono al 2009. Ma solo a luglio 2019 Ronald Rael e Virginia San Fratello, una coppia di architetti e docenti universitari, hanno visto realizzata la loro idea. A Sunland Park, in New Mexico, dove un alto muro divide il territorio statunitense da quello messicano, Rael e San Fratello hanno installato alcune altalene a bilico dipinte di rosa acceso facendole passare attraverso il muro. Le persone, tra cui molti bambini, sul lato messicano, quando hanno visto quello che stava accadendo sono accorse a giocare con chi si trovava dall'altra parte del muro.
"Il muro è diventato il fulcro delle relazioni Usa-Messico e i bambini e gli adulti sono stati collegati in modo significativo da entrambe le parti con la consapevolezza che le azioni che hanno luogo da una parte hanno una conseguenza diretta dall'altra", ha scritto su *Instagram* Ronald Rael, parlando di questa come "una delle esperienze più incredibili" della sua carriera e di quella di Virginia» (*cfr*. Martina Tartaglino, 30/7/2019, su *video.repubblica.it/socialnews*).
Video: l'animatore mostra il video e alla fine legge le seguenti parole di papa Francesco: «Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (Ft 195).
Brainstorming: Quali sono i frutti del farsi prossimo? I ragazzi e gli adulti che hanno partecipato a questa iniziativa delle giostre attraverso il muro, come si sono sentiti? Che frutti hanno visto nascere dai loro atti? Se la solidarietà è la strada principale, i suoi frutti sono come una ragnatela di vicoli che partono da essa: gioia, pace, amicizia...
Call to action: personalmente o a gruppi ci chiediamo cosa potremmo fare insieme di concreto: collaborare con associazioni che aiutano i poveri, realizzare una raccolta di alimentari, visitare qualche famiglia bisognosa, ecc.

Preghiera

L'incontro si conclude con la preghiera del Padre nostro. I ragazzi si dispongono in cerchio lasciando uno spazio aperto a simboleggiare l'accoglienza verso chi ancora non fa parte della nostra cerchia.

Felicia Romano e Gonzalo Salcedo (Ufficio educazione alla cittadinanza globale della comunità missionaria di Villaregia)

© oto di Gerd Altmann da Pixabay